

Torino	Anno L. 40	Semestre L. 28	Trimestre L. 12
Province	id. » 44	id. » 34	id. » 13
Emilia e Toscana	id. » 54	id. » 39	id. » 16
Francia	id. » 58	id. » 39	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 69	id. » 34	id. » 18

L'Ufficio è stabilito in via della Madonna degli Angeli,  
N. 43, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.  
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione  
dell'Opinione.  
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una  
fiancia. — Annonci, cent. 25 per linea. — Frazz. per ogni copia cent. 25.

TORINO 11 FEBBRAIO

## IL SEI FEBBRAIO E L'ARMONIA

Mentre gli uomini onesti deplorano gli ultimi avvenimenti di Milano, e gemono sulla sorte degli illusi che, trascinati da false insinuazioni, misero il loro coraggio e il loro patriottismo al servizio della causa più fatale, harvi chi esulta di questi casi e se ne vale nel modo più perfido a vantaggio del proprio partito, che sebbene in una direzione opposta non è meno fatale per l'Italia e il suo sviluppo nazionale. E l'Armonia, che componendo gonfiatissimo gesuitico un eccesso carnevalesco avvenuto a Genova, e alcuni arresti a Parigi coll'impresa dei massimiani a Milano, li vuole far derivare tutti dalla medesima fonte, e intima che i governi e la società civile si debbano porre sotto la sua bandiera per combattere quelli che l'Armonia chiama nemici di Dio e della società.

Noi non approviamo la mascherata colla quale a Genova si è creduto di fare un insulto alle autorità ecclesiastiche; e ciò tanto meno in quanto che l'arcivescovo Charvaz nei primi atti del suo ufficio dimostrò sentimenti ed opinioni degni di un buon prelado. Si pretende che i suoi antecedenti non siano d'accordo con queste disposizioni; ebbene, noi condanniamo i suoi antecedenti e specialmente gli atti d'intolleranza commessi per l'addietto sotto il suo nome e la sua direzione contro cristiani che non professano il culto cattolico. Ma se ora, o ravveduto del suo errore, o meglio illuminato intorno agli interessi della religione, ha mutato sistema, sarebbe egli giusto di respingere il bene, che ha fatto adesso e che è disposto di fare, in causa del male che ha fatto per l'addietto?

Nulla ci autorizza a non credere sincere le attuali sue tendenze, massime non lo fossero, se l'avvenire lo vedesse ricadere nelle antiche deplorabili sue vie, se si facesse al pari di molti suoi colleghi mal consigliati strumento del partito clericale, non sarebbe il presente suo contegno, e la nostra apprezzazione del medesimo la migliore arma per combattere il risultato di quello palinodie e la perdita del partito che se ne vale?

Indipendentemente anche da queste considerazioni disapproviamo il fatto di Genova, perchè non è fatto di società civile, perchè l'espone alla pubblica derisione le persone, a qualunque opinione, partito o classe appartengano, non è un procedere degno di un popolo incivile; perchè è un'arma pericolosa, che sarebbe facile a tutti i partiti d'adoperare contro i loro avversari senza far avanzare di un passo la buona causa.

Ma non vogliamo dare al fatto di Genova l'importanza che non ha, che con fini subdoli gli è stata attribuita dall'Armonia; il potere ha agito con senno non immischiosandosi e lasciando all'opinione pubblica la cura di riprovare quell'atto, cui certamente nessuna persona civile e che rispetta se stessa avrà voluto prendere parte. E questo il migliore mezzo che valga a reprimere in uno Stato libero gli eccessi che per se stesso non turbano la pubblica tranquillità. La migliore educazione del popolo e la disapprovazione generale faranno scomparire col tempo queste manifestazioni deplorabili senza che sia necessario di accorrere nelle file dell'Armonia e di mettere la forza pubblica a disposizione dei gesuiti.

Più difficile era per l'Armonia il sostenere che gli arresti avvenuti ultimamente a Parigi, i quali comprendono alcune notabilità legittimiste, siano uni e d'accordo coi nemici di Dio e della società. Per venire al suo fine l'Armonia incomincia a rinnegare quei legittimisti, li chiama rivoluzionari e dice che « sono impostori schifosi, che sotto il pretesto di un santo principio celano indegne voglie e sfrontate passioni. » Non abbiamo motivo di dubitare di queste asserzioni del giornale cattolico, che è meglio in grado degli altri di giudicare del partito legittimista, che per politica o per necessità è stato sempre legato coi clericali. L'Armonia ha torto però di limitare quelle qualifiche soltanto ad una frazione dei suoi seguaci, che ora rinnega, ai legittimisti; esse stanno bene a tutto il partito, e questa volta il pio giornale si è confessato facondo il

proprio ritratto nel modo più ingenuo e più somigliante.

Evidentemente l'Armonia è desolata di non aver potuto mettere nella lista dei suoi fatti rivoluzionari anche qualche avvenimento di Torino. In mancanza dei fatti si accontenta di supposizioni ed insinuazioni. Alcune parole dette da noi giene somministrano il pretesto e l'argomento. Scrivemmo che le mene di Mazzini non riescono a suscitare torbidi in Piemonte, e che le sue idee non trovarono disposizioni favorevoli in nessuna classe. Da ciò deduce il giornale cattolico, con un'enfasi sua propria, che tutte le classi furono tentate, nella chiara intenzione di insinuare che le mene massimiane si erano in Piemonte estese in grandi proporzioni, e avevano sviluppato tutte le popolazioni. Per dar maggior forza alla suggestione l'Armonia aggiunge, che in occasione del ballo di domenica scorsa molti erano entrati in timore di qualche gran fatto, e se questo non accade, ne dovremmo ringraziare i carabinieri concorsi in numero stragrande, parte travestiti, parte colle loro insegne.

L'Armonia non ha sviluppato tutto il suo pensiero; le ultime conseguenze delle sue insinuazioni sono ancora trattenute nella penna; trova più opportuno di lasciarle indovinare a' suoi lettori, perchè il pronunciarle apertamente e cinicamente non sarebbe ancora di stagione. Probabilmente l'Armonia suppone che i suoi lettori penseranno che in qualche altra circostanza i carabinieri non sarebbero sufficienti per inventare i progetti rivoluzionari, che è d'uopo cercare altra protezione, cioè quella dei patroni dell'Armonia, che la presterebbero a patto che la forza del governo sia messa a loro disposizione.

Ma contro il fatto minacciato dall'Armonia non abbiamo bisogno né della protezione dei carabinieri, né di quella de' suoi patroni. La forza, inerente al governo costituzionale e la potenza dell'opinione pubblica ci garantisce assai meglio contro le insensate e selvagge rivoluzioni di quello che potrebbe fare l'applicazione della forza brutale, o delle arti gesuitiche.

Le nostre parole furono scritte per fare il meritato elogio delle popolazioni che, animate da ottimo spirito, sanno troppo apprezzare i vantaggi della civiltà e della libertà, per arrischiarsi con pazzi e colpevoli tentativi, o permettere che si abusi del loro generoso sentimento per ispirarle a moti e imprese deplorabili.

L'Armonia ne ha tratto argomento di insinuazioni poco caritatevoli per l'onore e il buon senso del paese, e ne ha sconvolta l'intenzione, come è sua abitudine. Non invidiamo questo mestiere e questa sua prova di sentimento patriottico.

Affinchè l'opera sia compiuta, l'Armonia mette alle spalle dei rivoluzionari piemontesi da lui immaginati, i fatti di Milano, dicendo che non mancò da loro se quei fatti non furono più gravi. Per scrivere simili cose innanzi all'evidenza dei fatti, ci vuole davvero una dose d'impudenza, di cui sono capaci soltanto gli uomini che, affidando l'insegna di civiltà e religione, sono abituati ad ogni sorta di turpitudini, e « celano » sotto il pretesto di un santo principio indegne voglie e sfrontate passioni.

Questi uomini hanno ora due mire: l'una di compromettere il Piemonte, nel loro vecchio empirio, rivoluzionario e scomunicato; l'altra di difendere l'Austria che essi dicono protetta da Dio.

Ma il Piemonte è ostinato a non compromettersi con fatti, e all'Armonia sconcertata e dolente per tanto senno, non rimane che di incriminare le intenzioni, il che non le costa molta fatica, ma è anche di poca efficacia. Le calunnie e le suggestioni ricadono sul suo capo.

Nei fatti di Milano però l'Armonia ha trovato un argomento degno delle sue tendenze a favore del governo austriaco. Le esecuzioni di Mantova hanno fatto ribrezzo, essa lo concede; ma i fatti di Milano, dice l'Armonia, hanno dimostrato se i fatti di Mantova erano saggio pretesti. Sappia l'Armonia, sappiano tutti coloro, cui le sventure italiane sono pascolo e trionfo, che le vittime colà immolate dal carnefice austriaco potevano essere sedotte da qualche generosa illusione,

ma non trascorsero a deplorabili ed insensati eccessi; odiavano lo straniero, amavano la patria, ma non armavano se ed il loro aderenti di pugnale, di insidie e di false promesse, come Mazzini e gli intimi suoi adepti. Il dire altrimenti è vile ed infame calunnia, tanto più vile ed infame che colpisce coloro che da mesi riposano in pace e nel lutto di tutta l'Italia.

Già vedemmo come l'Austria, Mazzini e la setta nera si diedero la mano a rovina dell'Italia sui mesti ed illagrimati tumuli di Belfiore.

Ora procedono a gara nell'opera tenebrosa; ma confidiamo nella forza e nella giustizia della buona causa. A dispetto ed onta dei nostri nemici, il sacrificio non sarà compiuto; il rigeneramento italiano potrà essere ritardato, ma non spento né avvilito.

## CAMERA DEI DEPUTATI

In quest'oggi, dopo l'approvazione delle ultime proposte su cui la commissione erasi riserbata a deliberare, si passò alla votazione segreta sulla legge d'imposta personale e mobiliare. Furono quarantasette i voti contrari che si raccolsero dall'urna su centoventisei votanti. Opposizione numerosa anziché no, ma ch'era da prevedersi paragonando il risultato di questa votazione a quello che sul progetto simile erasi ottenuto altra volta.

Questa falange di oppositori si disciolse subito intorno alla leva dei 150 marinai che fu approvata senza discussione. Le palle nere non furono che tredici su centodieciotto votanti.

La Camera si costituiva poscia in comitato segreto per la discussione del suo bilancio.

MOTI IN LOMBARDIA. Il *Courrier de Lyon*, dopo di avere acerbamente riprovato il movimento di Milano, termina con queste parole:

« Non è nostra intenzione prender parte in una questione che non è la nostra per una potenza che non è precisamente l'alleata della Francia e per affari che non hanno relazione coi nostri che indirettamente. Ci limitiamo a constatare la situazione delle cose, e ci crediamo per messo di segnalare alcune conseguenze generali che ci sembrano dover derivare per la politica europea, e per quella della Francia.

« La prima è che l'autorità austriaca, in onta dell'immenso apparecchio militare che essa spiega, e sul quale si appoggia, non è tanto solidamente stabilita come potrebbe credersi, e che le aspirazioni delle popolazioni della penisola verso una nazionalità unica ed indipendente non hanno cessato ancora di far battere i cuori italiani, e che esse dovranno per lungo tempo ancora essere, e lo saranno per sempre, un soggetto ed una causa d'incurabile debolezza pel gabinetto di Vienna.

« La seconda di queste conseguenze è che in presenza delle eventualità che possano sorgere da questo stato di effervescenza e di sordo antagonismo, il nostro governo che ha pure la sua parte d'influenza ad esercitare su queste contrade, non potrebbe rinunciare all'occupazione di Roma; cioè che questa occupazione deve mantenersi col mezzo di forze assai imponenti per controllare le ostilità di diversa natura che potranno tendere a disputarsi questa posizione, e condannarci ad un annichilimento a cui non potrebbero acconsentire né l'onore, né gli interessi della Francia. »

PROCLAMA DI KOSSUTH. Togliamo dalla *Voce della Libertà* il seguente proclama tradotto dal magiaro.

## IN NOME DELLA NAZIONE UNGHERESE

Compagni eroi in Italia; il mio lavoro è compiuto a seconda del mio proponimento, ed è mio proponimento di liberare la patria, di farla indipendente, libera e felice. Noi non fummo oppressi dalla forza; il mondo intero non l'avrebbe potuta. Il tradimento solo lo poteva. Giuro! che in avvenire nessuna forza ci vincerà, né il tradimento potrà farci danno.

La nostra guerra è la guerra della libertà, né saremo soli ed abbandonati come per lo addietto. Non solo tutti i popoli della patria sono d'acc-

cordo, e chi prima era contro noi, attualmente combatterà il nemico comune, ma tutti i popoli d'Europa staranno con noi, tutti i popoli d'Europa si sono affratellati con noi e uniranno le loro forze per uno scopo comune, ad un tratto, ad un tempo; la bandiera della libertà sarà inalberata da tutti i popoli del mondo e la fradica pochezza dei despoti sarà inesorabilmente subissata. Questo sarà l'ultimo sforzo che noi ed i popoli faremo.

In questo combattimento veruna nazione è più affratellata colla nazione ungherese, quanto l'italiana.

Lo scopo è comune, il nemico è lo stesso, la guerra comune; l'Ungheria sarà l'ala destra, l'Italia la sinistra nell'ordine del combattimento che io ho disposto.

La nostra vittoria sarà vittoria d'Italia e viceversa.

Perciò in nome della nazione mia ho contrattato colla nazione italiana, in modo tale che, in qualunque momento innalzassi lo standard della libertà del mondo, ogni soldato italiano che si trovasse in Ungheria si unirà alla insorta nazione ungherese; ed ogni soldato ungherese, che la sorte mise in Italia, deve affratellarsi cogli italiani e dove suoni l'allarme, li dovrà combattere contro il nemico comune.

Chi si ritirasse sarà riguardato come stipendiato da carnefici degli italiani-ungheresi.

Ei non rividerà mai più la sua patria dalla quale sarà per sempre espulso come l'assassino che vendeva il sangue de' suoi parenti e la sua terra nativa al nemico.

Il momento della costanza si avvicina e questo momento non trovi neppure l'Ungheria; se questo momento noi lo lasciassimo sfuggire la patria sarebbe perduta per sempre e i nostri vessilli nazionali coperti di onta e di disprezzo.

Ovunque si trovi un soldato ungherese sia soldato della libertà; e similmente nella nostra patria ogni ungherese di villaggio in villaggio sorge a libertà.

Io so che per la guerra della libertà ogni ungherese è pronto a spargere il sangue e la sofferenza della patria hanno fatto anche del fanciullo un eroe.

Veruna nazione ha premiato finora i suoi fedeli come la nazione ungherese li premia.

I beni della nazione dopo la vittoria saranno ripartiti fra i guerrieri dell'esercito, e le famiglie dei caduti.

Il vile avrà la morte del traditore.

Vi lo sapete, o eroi, in nome della nazione, che chi vi presenterà questo mio ordine io lo mando a questo scopo fra voi che nell'esercito ungherese, stanziato in Italia, servite.

In esso lo conto i fedeli eroi della libertà; i miei commissari vi daranno in mio nome le istruzioni del come dovete comportarvi; queste istruzioni prendetele come comandi della nazione ungherese, e come ordini miei: eseguiteli.

Quest'ordine sarà diramato in ogni compagnia, in ogni battaglione, in ogni reggimento: ubbidite ed operate.

Eroi! l'Onore e l'ussero ungherese hanno coperto di gloria la nostra patria, e il mondo guarda la nostra bandiera come la bandiera della libertà.

Noi ne saremo sempre più degni e corrisponderemo a quanto il mondo attende da noi.

Vi siete numerosi in Italia, nel vostro seno corre il sangue degli eroi, nel petto avete il cuore dei patrioti, e nelle vostre mani stanno le armi che vi confidano i vostri stessi nemici.

Su, prodi, alla vendetta contro i nostri carnefici!

Il lavoro vostro è glorioso, è facile, perché circondati da una nazione della quale i milioni insorgono contro l'Austria.

Da Roma fino alla terra della Sava, fin oltre il Reno, ogni popolo si unisce con un grido che, misto al fragore delle armi, porti a Dio la sentenza: I despoti sono spariti dalla terra!

Viva la libertà dei popoli! viva la patria! Eroi, sia questa la voce che nuova tromba di Giosué innanzi al Gerico del carnefice li annienta tutti.

Così ordino in nome della nazione; ognuno agisca: fra poco tempo sarà tra voi.

A rividerci! Ididio vi guardi.

Gennajo 1853.

LUIGI KOSSUTH  
Governatore dell'Ungheria.

COSK D'AUSTRIA. Dalla corrispondenza del *Times*, da Vienna 2 febbraio, riproduciamo i seguenti interessanti brani:

« Qui si presta poca o nessuna attenzione alla politica, e anche quando si domanda se vi sia qualche notizia importante, lo si fa piuttosto per abitudine che per desiderio di informarsi intorno a ciò che succede. Questa indifferenza, che sorprende assai gli stranieri, è lungi dall'essere dispiacevole agli uomini di Stato dell'Austria, che hanno sempre piuttosto incoraggiato che impedito la morbosa smania di divertirsi, che è uno dei grandi segni caratteristici della nazione. In breve, qui si ritiene come assai politica,



che è assai più facile governare un popolo inclinato nei piaceri e ai passatempi, che una nazione disposta alla meditazione e alle sottili investigazioni.

« Non si conosce bene il motivo dei numerosi arresti fatti da qualche tempo in Ungheria; e se fosse conosciuto, ben poche persone avrebbero il coraggio di intavolare un discorso in proposito. Che vi sia una cospirazione estesa ed ordita con astuzia, è certo, ma quale sia il suo vero scopo, e quali le probabilità di successo, è impossibile il dire. Da alcuni oscuri cenni lasciati cadere qua e là si suppone che la maggior parte del prodotto delle rapine che si commettono in Ungheria, va ad ingrossare un fondo segreto, sul quale si sosterranno le spese di qualche futuro movimento rivoluzionario.

« Che le misure adottate dal governo austriaco per assicurare l'unità e l'indivisibilità dell'impero siano troppo arbitrarie per essere popolari, è cosa certa; ma l'idea di innalzare con speranza di successo la bandiera rivoluzionaria in Ungheria è veramente fuori di proposito. L'estrema segretezza, nella quale sono involti i processi contro Noszlopy e i suoi principali confederati, dà luogo a molte dicerie che io suppongo del tutto infondate. Si mormora che Noszlopy è un agente del governo, e che una signora di alto rango, di nome Teleky e molte altre persone furono segretamente appiccate a Pest, ma probabilmente tutto ciò è una favola.

« Il governo ha nominato recentemente in Ungheria molti impiegati, che ignorano affatto la lingua del paese, e a scusa di questa misura si adduce che gli ungheresi cercano sistematicamente di rendere impossibile ogni amministrazione. Se ciò è vero, come è probabile, egli è cosa evidente che il principio di unità e di indivisibilità non alligna sul suolo ungherese.

« Il governo austriaco, messo nel bivio di scegliere fra la Francia e la Russia, non potendo accontentare entrambi, si è naturalmente deciso in favore dell'ultima. Sebbene l'imperatore dei francesi si dica un *parvenu*, egli è poco disposto di essere trattato come tale, ed è profondamente indispettito di essere considerato come intruso da quelle stesse potenze, le di cui parti egli ha sostenute con tanto successo negli ultimi due anni.

« Si presume che le relazioni amichevoli esistenti fra l'imperatore dei francesi e l'invitato britannico dispiacciono fortemente al signor Hüner. « Si è pure qui geloso della Prussia perchè il conte Hatzfeld è meglio ricevuto del ministro austriaco.

« Si assicura che i corpi d'infanteria russi in Bessarabia e nella Crimea hanno ricevuto l'ordine di occupare i principati danubiani. Alcuni diplomatici sono convinti che la Porta intraprese la guerra del Montenegro dietro i consigli del sig. Delavalette inviato francese. Se ciò fosse il caso, cosa direbbe il suo padrone imperiale dell'occupazione della maggior parte della Turchia europea colle truppe delle due potenze del Nord?

## STATI ESTERI

FRANCIA

(Corrispondenza particolare dell'Opinione)

Parigi, 8 febbraio.

Il *Constitutionnel* ed il *Pays* di questa mattina contengono delle spiegazioni intorno ai sedici arresti eseguiti ieri l'altro. Il *Pays* assicura che tutti gli individui arrestati furono posti nelle mani dell'autorità giudiziaria, ma questa asserzione è in parte inesatta, in quanto che risulta che i signori St-Priest, de Rovigo e Mirabeau furono posti in libertà il giorno stesso dell'arresto, alle quattro ore pomeridiane.

Il *Moniteur* di questa mattina si limita a riportare una breve nota che su questo argomento era contenuta nel *Pays* di ieri.

Fra gli individui arrestati uno solo, il signor Pelloquet, appartiene al partito democratico. Dagli articoli dei succitati due giornali che ricevono le loro ispirazioni dal governo, rilevasi che a questa rigorosa misura hanno dato motivo delle corrispondenze destinate ai giornali inglesi, belgi e tedeschi, ostili al governo imperiale, e nello stesso tempo caluniose ed oltraggiose contro le persone che coprono eminenti posti nell'amministrazione attuale.

Varie, come è naturale, sono le voci che corrono intorno all'esito delle operate perquisizioni.

Devesi ritenere che non abbiano condotto ad alcuna scoperta quelle eseguite presso i tre arrestati che furono lasciati immediatamente in libertà, ed a questo proposito fa meraviglia come la polizia abbia, senza dati sicuri, proceduto ad una simile misura contro il sig. St-Priest.

Mi si assicura che quello dei due fratelli Mirabeau, che era stato arrestato, non ebbe mai ad occuparsi di politica, e che del resto era nel novero di quelli che avevano chiesto un posto di ciambellano nella casa dell'imperatore.

Comunque abbia avuto luogo l'arresto di una persona appartenente al partito democratico, pare che le corrispondenze incriminate non possano attribuirsi a questo partito, del quale non è fatta parola negli articoli dei due giornali semi-ufficiali. Anzi, e nell'uno e nell'altro dei medesimi è dichiarato che le corrispondenze procedevano con un accordo dovuto ad una specie di direzione loro impressa dagli antichi partiti.

Il *Constitutionnel* conferma ancor più questa idea scagliandosi contro il governo parlamentare ed attribuendo lo stato di cose che ha svegliato l'attenzione del governo, ad uno sfogo di scrittori rimasti oziosi in seguito ai rigori della stampa ed alla cessazione di quello che egli chiama scandalose agitazioni della vita parlamentare.

Il *Journal des Débats*, unico fra i giornali parigini, pretende che fra gli arrestati sieno compresi degli italiani e dei tedeschi.

Io non ho udito a parlare di alcun italiano arrestato, e d'altronde anche il *Constitutionnel* non parla che di corrispondenti di giornali inglesi, belgi e tedeschi.

Il sig. Tanski, che è nel numero degli arrestati, non so se sia naturalizzato francese, ma è certamente polacco d'origine, ed è da molti anni impiegato in qualità di redattore del *Journal des Débats*.

Fra le induzioni che si fanno intorno all'esito delle perquisizioni, hoavi anche quella che esso uno degli arrestati siasi trovato le prove di una corrispondenza informativa destinata pel ministero degli affari esteri di una delle grandi potenze di Europa.

Vi do questa notizia sotto le più ampie riserve e senza garantirlene nemmeno l'autenticità. L'istruzione giudiziaria porrà in chiaro la verità. Il *Moniteur* di questa mattina dà la nomina di altre persone che debbono formare la casa della imperatrice; la marchesa Lalour-Maubourg appartiene ad una antica famiglia. Un generale Maubourg, dopo avere militato gloriosamente nelle guerre dell'impero, era stato nominato governatore degli Invalidi sotto la prima restaurazione, posto che abbandonò all'epoca della rivoluzione di luglio, in seguito poi egli divenne ai del duca di Bordeaux.

Il ballo dato dal Senato ieri sera riesci, come era da aspettarsi, splendido sotto tutti i rapporti. Assistevano a questa festa tutti gli ambasciatori e ministri delle potenze estere. L'imperatore arrivò coll'imperatrice e le loro rispettive case verso le dieci e mezzo. Una strepitosa orchestra diede il segno delle danze, e l'imperatore aprì il ballo con madama de Troplong, moglie del presidente del Senato. Questa festa durò a notte assai inoltrata.

Questa sera alla Tuileries non vi sarà ballo ma semplicemente circolo e presentazioni; la corte osservando le prescrizioni religiose si ritirerà alle undici ore.

Leggesi nella *Presse* a proposito degli ultimi arresti fatti a Parigi:

« Il sig. Granier de Cassagnac nel *Constitutionnel* e il signor Cohen nel *Pays*, *Journal de l'Empire*, trovano naturale e perfettamente legittimo, che si arresti della gente sospetta di tenere una sospetta corrispondenza.

« Questi due scrittori e questi due giornali trovano affatto naturale che si arresti il generale di St-Priest, che si rimugini in tutte le sue carte, che lo si tragga alla prigione di Mazas, per rimetterlo poi in libertà alla sera.

« Questi due scrittori e questi due giornali trovano affatto naturale quanto fu fatto al domicilio del sig. Chanteluz, il quale abita a Lione e non è a Parigi che di passaggio, dove egli non è né redattore né corrispondente di nessun giornale. Egli stesso, il figlio di uno degli ultimi ministri di Carlo X, racconta quanto gli avvenne nella seguente lettera, della quale, prima d'insertirla, abbiamo constatato la piena autenticità.

« Domenica sera 6 febbraio.

« Signore,

« La polizia mi ha fatto una visita questa mattina a otto ore. Io era fuori di casa. Cinque agenti, che venivano senza dubbio per arrestarmi, hanno scassinata tutte le mie serrature, ma se n'andaron senza aver ritrovato nessun documento che possa compromettermi.

« Voi signore a cui non viene mai meno il coraggio, abbiate la bontà di far conoscere questi fatti ai vostri lettori e vogliate aggradire l'espressione dei miei più distinti sentimenti.

« B. DE CHANTELUZE »

« 46, rue de Seine. »

Ebbene ciò che i due scrittori, il sig. Cassagnac ed il sig. Cohen, cioè i due giornali *Constitutionnel* ed il *Pays* dichiarano di trovare naturale e perfettamente legittimo, ciò stesso noi dichiariamo altamente, a nostro rischio e pericolo, di non trovare né legittimo, né naturale, anche quando si tratta o dell'arresto di Saint-Priest, che fu uno dei promotori della legge del 31 maggio, o della prigione dei signori René de Rovigo e de Coellogon, a cui noi eravamo quotidianamente il bersaglio nel *Corréaire* o di qualche altro corrispondente di un giornale di Parigi, che, il 2 dicembre, ci additava bugiardamente a tutti i giornali democratici dei dipartimenti come uno degli instigatori e aiutatori del colpo di Stato; no; sia che si tratti di amici, sia che di nemici, noi non troviamo naturale per niente affatto che non si rispetti né la inviolabilità della corrispondenza, né la inviolabilità del domicilio, e che nessuno possa ora ritenere prudentemente una lettera che racchiude il segreto di una famiglia, o che compromette

l'onore di una donna, per quanto preziosa e cara possa essere questa lettera.

« La libertà di corrispondenza è alla libertà della stampa ciò che la libertà del pensiero è alla libertà della parola. E una libertà interna. Se non è più permesso di dire confidenzialmente ciò che si pensa, non è lontano il momento in cui anche il laicista sarà una colpa; in cui non sarà più tollerata nemmeno l'ultima delle libertà, la libertà del silenzio. »

« Leggesi, a questo proposito, nell' *Assemblée Nationale*:

« In un articolo di giornale che ha fatto qualche rumore, il sig. La Guernière diceva che noi non eravamo in Turchia. Arrestare ed imprigionare della gente senza dire il perchè sarebbe lo stesso che dare una smentita all'asserzione del *Journal de l'Empire*. »

INGHILTERRA

Londra, 7 febbraio. Il conte di Clarendon che, dieci, riceverà i sigilli del Foreign-Office lunedì prossimo, in luogo di lord Russell, dimissionario, darà subito dopo un pranzo diplomatico agli ambasciatori esteri. Il colonnello Hugh Rose continua nelle funzioni d'incaricato d'affari presso la corte ottomana fino al ritorno di lord Stratford.

(Morning Post)

« Il duca di Wellington ha acconsentito di accettare il titolo di colonnello di un corpo di carabinieri volontari, forte di 1,000 uomini. Il governo ha, dicesi, autorizzato la formazione di questo corpo.

« Il duca di Wellington è arrivato a Londra, e quest'oggi è aspettato al consiglio di Stato, a prestare giuramento in qualità di consigliere privato e di primo scudiere. All'epoca della riunione del Parlamento, occuperà il suo posto nella camera dei pari.

(Morning Advertiser)

« Il primo punto, intorno al quale il ministero dovrà sperimentare le sue forze, sarà il bilancio. Bisognerà pure che egli faccia conoscere la sua politica di riforma sulle questioni elettorali e di pubblica istruzione. Quanto agli altri oggetti di amministrazione interna, non fu mai aperto un campo più bello a uomini di buon senso e di affari. Nessuno nello Stato pensa di opporsi a riforme giuste e moderate in tutti i dicasteri. Quelli che domanderanno di più sarebbero impotenti a creare un'agitazione popolare.

(Morning Post)

« Un gran numero di operai, appartenenti ai diversi mestieri della capitale, e che da qualche tempo sono retti dal principio di associazione, hanno stretto fra di loro un'associazione letteraria e scientifica. Furono organizzate delle classi per l'insegnamento della grammatica inglese, della lingua francese, della musica, della tenuta dei libri ecc.

« Scrivesi da Liverpool il 5 febbraio:

« Il vapore a elice *Pelican* a cui è arrivato da Lisbona con notizie che vanno fino al 31 del mese scorso. Il *Neuton* è giunto a Lisbona col ministro francese a bordo, e con ordine pel *Pehel* di lasciare il Tago, dove si trovano pure i vascelli da guerra inglesi il *Sans-Pareil* e l' *Inflexible*. »

(Times)

AUSTRIA

Vienna, 5 febbraio. Le H. N. che comunicano testé la risposta, data dall'Impero, al governo alla notificazione dell'avvenimento al trono dell'imperatore Napoleone, recano ora le dichiarazioni del gabinetto austriaco, riguardo al riconoscimento del nuovo impero francese. Questo scritto, diretto all'I. R. ambasciatore austriaco a Parigi, è del seguente tenore:

« Vienna, 29 dicembre 1852.

« La promozione del presidente della repubblica francese alla dignità imperiale fu portata a nostra cognizione, e dallo scritto, che il signor Drouin di Lhuys diresse a V. E. colla data l' corrente, e da una eguale comunicazione, direttamente fattaci dall'ambasciatore francese in Vienna, il 5 del corrente. Ora sono in grado di partecipare a V. E. le deliberazioni prese da S. M. l'imperatore, nostro graziosissimo sovrano, in seguito a quell'importante avvenimento. Il governo francese ci diede l'assicurazione che le condizioni, sotto le quali d'ora innanzi sarebbe esercitata la supremazia dello Stato, nulla tangerebbero nella sua posizione rispetto all'esterno. Il nuovo imperatore ci fece inoltre assicurare di voler riconoscere ed approvare tutto ciò, che da quindici anni riconobbe ed approvò il presidente della repubblica. Quale garanzia dei suoi sforzi di cooperare al mantenimento della pace generale, ci offese le speranze già fatte nelle più difficili emergenze, le quali avrebbero dimostrato a sufficienza che il governo francese, seppure difendendo gelosamente i propri diritti, sa eziandio rispettare il diritto altrui.

« Nel mentre ci si assicura che questa meta, cui tende il nuovo impero dei francesi, resterà indimmuta, il suo ministero ci esprime la confidenza che il completo accordo, che regna tra le sue e le intenzioni degli altri monarchi, garantisce la conservazione della pace del mondo. S. M. l'imperatore, il nostro graziosissimo sovrano, ha accolto queste partecipazioni colla massima soddisfazione, ed apprezza, in tutto il loro valore, i meriti che s'acquista il principe Luigi Napoleone per l'ordine sociale in Francia, come non meno i suoi sforzi di dare consistenza e durata a quel sistema di politica di pace, ch'esso sinora ha osservato, e nel quale dichiarò voler perseverare. « E di fatti, quell'assicurazione di rispettare i diritti di tutti, non ha altro significato che quello di obbligarsi all'osservanza dei trattati vigenti, e nonché alla conservazione dei confini terri-

« toriali, » su cui si fonda l'equilibrio e la pace d'Europa. Questi sentimenti, che S. M. l'imperatore, il nostro graziosissimo sovrano, retribuisce pienamente, e che trovarono una nuova conferma nelle parole pronunciate dal capo dello Stato francese nell'occasione che accettò la corona, — questi sentimenti possono a buon diritto essere riguardati quali garanzie per la pace universale, alla cui conservazione l'Austria anlette gran peso. S. M. l'imperatore riconosce quindi la promozione del presidente della repubblica francese alla dignità imperiale, e continuerà a intertenere col governo dell'imperatore dei francesi le amichevoli relazioni e il buon accordo, che fortunatamente esistettero finora tra due paesi. V. E. viene incaricata di portare tale deliberazione dell'imperatore a cognizione del governo francese, leggendo al signor Drouin di Lhuys il presente dispaccio e dandogliene copia.

« Sott. conte di Btöl. »

« La Gazzetta d'Augusta contiene diverse corrispondenze da Vienna, in data del 4, intorno ai movimenti militari, alla spedizione di truppe in Dalmazia. Le truppe che partono per questa provincia da Vienna e dintorni vengono messe sul piede di guerra, e sostituite da altre che provengono dalla Moravia e dalla Boemia.

Il corrispondente della Gazzetta d'Augusta si scatenò contro gli ufficiali polacchi e ungheresi che hanno preso servizio in Turchia, sulla convinzione che un nuovo movimento in Ungheria debba avere la sua base nella Turchia.

PRUSSIA

Berlino, 3 febbraio. Il ministero dello Stato si riunì ieri in seduta, in cui si discusse sulla nuova formazione della prima Camera. Esso terrà anche in avvenire la stessa posizione e non darà, per motivi di convenienza, la sua adesione alla proposta Arnim-Stahl. Questa proposta deve dividersi: una parte di essa tratta della nuova formazione della prima Camera ed ha da questo lato l'accordanza del governo. La seconda parte stabilisce non solo un termine per la riforma della seconda Camera, ma contiene anche le disposizioni esecutive, le quali, secondo la dichiarazione del ministro, prevengono le intenzioni del governo. Una parte della prima Camera, ed alla testa di questa il sig. Stahl, stabilisce la riforma della seconda Camera quale condizione per la riforma della prima. Il conte Arnim e i suoi amici desiderano, come il sig. Stahl, la simultanea riforma della seconda Camera; dicono però di essere pronti a rassegnarsi ai voleri della corona e ad accettare le proposte del governo. Un terzo partito della prima Camera, che finora sembrava formare la maggioranza, si associò senza condizione alle intenzioni del governo.

« Con grande interesse si legge qui lo scritto di Jottrand: *I confini del Belgio*, diretto contro l'opera di Le-Masson: *I confini della Francia*. Si rammenta che un ufficiale belga già nel 1849 scriveva le seguenti parole di grande significato: « Sette volte da Luigi XIV in poi hanno i francesi occupato il Belgio come conquistatori, e sette volte accorsero i tedeschi e gli inglesi onde cacciarli dal nostro suolo.

Egli è fuor di dubbio che gli armamenti della Prussia non hanno luogo solamente per il caso d'un diretto attacco, ma anche per la tutela del Belgio. Il principe di Prussia ispeziona le fortificazioni poste al Reno con attenzione singolare.

RUSSIA

Da quanto si legge nelle *Notizie di Amburgo*, pare che i fatti d'arme nel Caucaso non sieno stati così favorevoli per i russi, come lo annunziano i bollettini ufficiali del governo russo. Le truppe del generale Evdokimov sarebbero state disperse per una sorpresa dei cirassi, in modo che non potero riunirsi se non dopo alcuni giorni. I bollettini russi infatti non parlano questa volta delle perdite fatte dai cirassi.

SPAGNA

Madrid, 3 febbraio. Il generale Rivista, capitano generale della Vecchia Castiglia, fu testé nominato gran cordone dell'ordine di Carlo III. Il brigadiere Perico Mandiuela, comandante le guardie della principessa delle Asturie, corpo militare creato alla nascita della principessa, fu promosso al grado di generale di brigata. (Corrisp. part.)

TURCHIA

Omer basia ha avuto un rinforzo di 3,000 uomini di truppe regolari del corpo d'armata di Rumelia, ma ha rimandato a casa 5,000 armati siccome troppo indisciplinati.

Egli ha pubblicato il seguente

PROCLAMA

Montenegrini! V'ho fatto da voi dei cattivi che vi hanno sedotto, e voi ascoltate la loro voce. Voi avete sedotto anche gli altri a sbandare dalla retta via, ed impugnare le armi contro il vostro sire, e con tal procedere avete attirato l'esercito imperiale per punirvi. Avete ora sperimentato la potenza imperiale, e i prudenti tra voi si persuasero che voi non potete resistere a quest'armata; che essi sono nostri patriotti; noi non abbiamo anelato né una goccia di sangue; del sangue che fu versato finora e di tutto ciò che finora avete sofferto, siete voi stessi la cagione.

Per grande che sia l'armata del vostro sire, di gran lunga maggiore è la sua clemenza. Io poi, vedendo che voi non potete resistere alle nostre armate, ho ordinato dappertutto all'esercito di non più attaccarvi. Ciò feci affinché il vostro povero popolo non soffra ancor maggiormente e non perisca. E deciso volere del nostro sultano di ricondurre sulla retta via colle buone o colla forza coloro che non intendono né obbediscono, di perdonare però ai pentiti. Gli è perciò che vi no-



lifico in nome del sultano quanto appreso e promesso:

1. La libertà del vostro culto come finora.  
2. Il vostro popolo non soffrirà oppressione.  
Io emanerò per ordine del sultano un decreto che in ogni nazione i sardari e bassardari siano eletti da voi stessi nelle vostre famiglie, ma tutti quanti soggetti al bascia di Scutari.

3. Nell'avvenire non si dovrà tollerare, che come suole accadere fra voi, si sparga sangue.

4. Se vi rivolgete alla grazia del sultano, essa verrà elargita a tutta la vostra povera nazione per tutto il paese, onde possiate viaggiare e negoziare liberamente; e chi di voi vuol recarsi in altri Stati, rimarrà sotto la protezione imperiale e sarà riconosciuto da altri sovrani.

5. Siccome abitate i confini dell'impero, dovete obbligarvi, per ottenere la grazia del sovrano, di custodirli con fedeltà e valore, e di mantenere la pace coi vostri vicini, come desiderano i due sovrani.

6. Non avrete da sopportare altre imposizioni ed altri dazi che per i sardari delle navi, e in tutte le navi riceveranno i bassardari da voi il loro emolumento mensile.

7. Siccome i sardari e bassardari delle navi vogliono essere pagati per le loro prestazioni, così devono anche proteggere la povera gente contro tutte le oppressioni, e ne saranno responsabili.

Se avete sentito ciò che vi dissi, dovete rispondervi, una nazione dopo l'altra, onde possa presentare i vostri desideri al sultano.

Ecco quanto posso portare a vostra cognizione, ed onde possiate aggiustarci fede, lo confermo colla mia firma e col mio sigillo da mnschir.

Campo di Martini, 9 gennaio 1853.

OMER BASCIA.

Ove l'armata della Bosnia, che è ancor lontana, s'associa ad Omer bascia, il Montenegro avrà contro di sé un'armata di 50,000 uomini, la quale è fornita di numerosa artiglieria, compresi alcuni piccoli cannoni che vengono trasportati su muli, e sono destinati essenzialmente per le guerre nei monti.

Sul lago di Scutari si fecero vedere due navigli turchi da guerra con parecchi ufficiali i quali scandagliarono la profondità del mare alla costa, avvegnanche la Porta vi vuole spedire due piroscali da guerra per sostenere le operazioni di terra.

Il commissario inglese, il quale già anteriormente giunse a Scutari per attingervi notizia, giunse colà di nuovo il 22 p. p., e dopo avere conversato col console inglese e col governatore turco, ritornò sul piroscalo *Waap*, il quale lo aspettava alla costa di Scutari. La sua partenza per Scutari seguì per ordine del lord alto commissario delle Isole Ionie nello stesso giorno in cui il console inglese dell'Albania, sig. Sanders, ritornò a Corfù proveniente da Londra.

— Si leggono nella *Corrispondenza austriaca* del 7 febbraio le seguenti notizie giunte a Vienna colla posta del Montenegro:

« Negli ultimi giorni del gennaio i turchi erano ancora nell'inazione nelle loro posizioni. Il principe Danilo e Pietro Petrovich si trovano a Cetinje, dove sarà ora giunto da Vienna anche Giorgio Petrovich.

« L'inazione dei turchi, la loro crudeltà e diverse altre circostanze hanno rialzato l'animo depresso dei montenegrini.

« Oltre la fregata a vela austriaca *Nocera* sono ancorate nella baia di Topla la fregata a vela *Bellona* o la fregata a vapor *Santa Lucia*. Sul teatro della guerra non era accaduto nulla d'importante, perchè Omar bascia voleva prima attendere il risultato del suo proclama in data di Martini 9 gennaio.

« Anche Reis Isman bascia ha pubblicato un proclama ai ghahowian in senso conciliante. »

## INTERNO

### ATTI UFFICIALI

S. M., con decreto del 29 scorso gennaio, sulla proposizione del ministro dell'interno, ha degnato nominare il signor conte Antonio Figarolo di Groppello a commendatore dell'ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro.

Relazione fatta a S. M. dal ministro dell'istruzione pubblica in udienza del 5 di febbraio 1853.

Dai vescovi di alcune delle diocesi del Regno fu stabilito che lo studio della teologia debba farsi nei rispettivi seminari, dove l'insegnamento di tale scienza venne affidato a professori che essi nominarono e stipendiarono.

Per questa disposizione diverse scuole di teologia stabilite dal governo nei capluoghi di provincia e segnatamente quelle di Alessandria, Asti, Biella, Casale, Cuneo, Saluzzo e Susa sono, da due anni a questa parte, affatto deserte, e secondo il tenore dell'art. 32 delle RR. Patenti del 23 luglio 1822 dovrebbero essere soppresse. Se non che, non avendo la maggior parte dei professori titolari delle scuole suddette un servizio abbastanza prolungato per ottenere una pensione di riposo sufficiente al loro sostentamento, essendovi altri professori in un maggior numero di diocesi che danno regolarmente le loro lezioni, e non convenendo per qualche eccezione allentare per ora il generale sistema, nella fiducia ancora che possa fra non molto vedersi in modo da torre di mezzo l'anomalia che ora si lamenta, il riferente, sul parere conforme del consiglio dei ministri, si onora di rassegnare a V. M. la proposta che, a partire dal primo aprile del corrente anno, i professori di teologia nelle provincie di Alessandria, Asti, Biella, Casale,

Cuneo, Saluzzo e Susa vengano collocati in aspettativa con la metà dello stipendio di cui sono attualmente provveduti, per venire poi rimessi nel medesimo o in altro ufficio equivalente tostochè si presenti l'opportunità di farlo.

Se V. M. gradisce tale proposta, si degni apporre la sua real firma agli annessi progetti di decreti.

S. M. approva.

CIBRARIO.

Seguono i nomi dei professori che in seguito alla surriferita relazione, S. M., con regii decreti del 5 corrente mese, ha collocati in aspettativa, e sono:

Prigione teologo sacerdote Gio. Batt., professore di teologia in Alessandria;

Dall'ontis teol. sacerdote Bartolomeo, id. id. in Asti;

Ramello teol. ed avv. sacerdote Gio. Batt., id. id. a Biella;

Prielli teologo sacerdote Giovanni Francesco, id. id. a Casale;

Chigo teologo sacerdote Francesco, id. id. a Cuneo;

Rebuffo teologo sacerdote Gio. Secondo, id. id. a Saluzzo;

Sciandra teologo sacerdote Francesco, id. id. a Susa.

— S. M., con decreto del 5 corrente mese, ha nominato professore di storia e di enciclopedia del diritto nell'università di Sassari l'avv. coll. Vincenzo Sanna-Tola, che già si trovava incaricato dell'insegnamento medesimo.

— Ieri S. M. ha ricevuto in udienza particolare il sig. His di Butenval, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. l'imperatore dei francesi presso questa real corte, per la presentazione delle lettere del suo sovrano che mettono fine alla di lui missione.

### FATTI DIVERSI.

Emigrazione. Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*:

« Possiamo con soddisfazione attestare il contegno di perfetta tranquillità che le provincie tutte del Piemonte serbano in questi giorni, in cui varie ed incerte pervenivano le notizie di moti rivoluzionari e mazziniani avvenuti nella vicina Lombardia.

« Fu universale il sentimento di riprovazione per questi inconsiderati e deplorabili tentativi; nè fu ultima la maggioranza dell'onesta e tranquilla emigrazione ad esternarlo.

« Si può inoltre assicurare che in seguito a forti e solleciti provvedimenti presi dal governo su tutte le frontiere, non un solo individuo ha varcato i confini dei paesi limitrofi. »

Il questore della città e provincia di Torino.

Vista la nota del ministro dell'interno in data di questo giorno,

Decreta:

1. Tutti indistintamente gli emigrati politici che si trovano in questa città e provincia sono tenuti di presentarsi personalmente nel termine di due giorni decorrenti da quello successivo alla pubblicazione del presente e di consegnare all'autorità di sicurezza pubblica locale le loro generalità e il luogo della loro attuale abitazione.

Tali consegne si faranno per Torino e suo territorio all'ufficio di questura e negli altri comuni della provincia al sindaco.

Sono compresi nella detta disposizione anche quegli emigrati che avessero già fatta prima d'ora la loro consegna.

2. Gli emigrati che adempiranno alla prescritta formalità dovranno depositare il certificato di permanenza, di cui fossero muniti, che cessa di esser valevole, o quando giustifichino buona condotta e mezzi assicurati di sussistenza, potranno riportarne uno nuovo, a tergo del quale verrà per norma stampato il presente decreto.

Questo certificato, revocabile in qualunque caso d'abuso, dovrà rendersi estensivo a semplice richiesta degli ufficiali ed agenti di sicurezza pubblica e dell'arma dei reali carabinieri.

3. Nessun emigrato potrà allontanarsi dal comune in cui si trova, senza un permesso scritto sulla carta di permanenza delle autorità di sicurezza pubblica indicate all'art. 1.

Le semplici variazioni di alloggio nell'interno di uno stesso comune dovranno essere consegnate nel termine di 24 ore all'autorità medesima.

4. I contravventori alle precedenti disposizioni saranno passibili di arresto e di espulsione dallo Stato.

Gli ufficiali e gli agenti di pubblica sicurezza e l'arma dei reali carabinieri sono incaricati di curare la rigorosa osservanza del presente.

Torino, 10 febbraio 1853.

Il questore Dr. FERRARI.

Il sindaco della città di Torino

In seguito alle lagnanze ripetutamente sposte a questo municipio contro l'abuso invalso di spingere con troppa velocità i cavalli nelle vie della città, essendosi riconosciuto conveniente di ovviare ai danni che ne derivano;

Visto gli art. 77, 166, n° 5, e 177 della legge del 7 ottobre 1848;

Notifica:

Nelle vie della città e suoi borghi le vetture si pubbliche che private debbono essere condotte al piccolo trotto, ed al passo sui punti, nel risvolto delle vie ed in ogni luogo ove siavi concorso di persone.

I contravventori a questa disposizione andranno soggetti a procedimento, e saranno loro applica-

bili le pene stabilite nel libro 3, capo 4 del codice penale.

Torino, dal civico palazzo, il 10 febbraio 1853.

NOTTA GIOANNI

Collegio degli artigiani. La società dei caffettieri non dimentica mai nelle sue allegrezze l'afflizione dei miseri. Come già in altre circostanze, così anche in oggi volle esser larga verso i poveri artigiani della L. 37 90, frutto di una colletta promossa in occasione di una loro amichevole festa.

Simili ripetuti atti di vera carità non han bisogno di alcun commento.

Bagni e lavatoi pubblici. L'uso di questi bagni e lavatoi si sviluppa in modo veramente straordinario in Inghilterra. Nel 1848, anno in cui si eresse in Londra il primo stabilimento di questo genere, vi si amministrarono 48,837 bagni. I due fondativi l'anno successivo ne fornirono 297,831, nel 1850 tre stabilimenti ammisero 309,200 bagnanti; nel 1851 ne esistevano tre, nei quali si amministrarono 647,242 bagni; finalmente nel 1852 in sette stabilimenti si bagnarono 800,163 persone. Durante lo stesso periodo di cinque anni il numero degli accorrenti ai lavatoi fu di 9,070 nel 1849; di 60,134 nel 1850; di 132,251 nel 1851 e di 197,580 nel 1852. In quest'ultimo l'introito fu di 13,413 sterlini, ossia oltre a 335,000 fr.

Neurologia. Il principe Em. Gallizin, membro delle società di geografia di Pietroburgo, di Londra e di Parigi, è mancato improvvisamente agli amici, ai parenti ed alla scienza, in Parigi, il 2 del corrente febbraio. Viaggiatore coraggioso e dotta scrittore, pubblicò recentemente un suo viaggio nella Finlandia, di cui la *Gazzetta Piemontese* ed il *Risorgimento* fecero speciale menzione nelle loro appendici. Egli stava ultimando un suo gran lavoro geografico, mentre si era proposto di venire a visitare in Torino i suoi parenti e gli amici.

Partenze. Lunedì sera, dopo alcuni giorni di dimora fra noi, è ripartito per Londra il signor John Bret, rinomato costruttore di telegrafi elettrici.

— Ieri sera è partito in congedo per Parigi il conte Guitaut di Comines, segretario della legazione francese a Torino.

Arrivi. È giunto in questa città il barone Aymé d'Aquin, che sosterrà l'ufficio di incaricato di affari di Francia presso S. M. il Re di Sardegna fino all'arrivo del duca di Guiche, ministro plenipotenziario ed inviato straordinario, che non ha ancora lasciato Stoccarda.

Guardia nazionale. — Cuneo, 10 febbraio. Tutta l'ufficialità con una scelta di militi della nostra guardia nazionale, si riuniva martedì ora scorso a fratellevole banchetto. Intervenero al medesimo il sig. Audisio deputato al Parlamento, il nuovo sindaco, i vice-sindaci ed i consiglieri delegati. A rendere più brillante l'adunanza, il corpo di musica della stessa guardia nazionale eseguì durante le mense varii scelti pezzi di musica.

Non si tralasciò di pensare in pari tempo ad opere di beneficenza, poichè fra i singoli convitati si fece volentieri una colletta, la quale fruttò la somma di lire 85 40; una parte della medesima venne consacrata all'asilo infantile.

(Gazz. delle Alpi)

Genova, 10 febbraio. Leggesi nel *Corriere Mercantile*:

« Qualche effetto abbia prodotto in Genova i nuovi casi trisistemi di Milano, e le funeste conseguenze che se ne temono, diremo in brevi parole.

« Tali tentativi, da qualunque origine vengano, e appunto quanto più dispersi e senza possibile successo, tanto più dimostrano agli occhi nostri lo stato incomportabile, la sofferenza convulsiva di quei paesi, dove la compressione tremenda di 4 anni non serve che di permanente stimolo alla disorganizzazione sociale, mentre il Piemonte libero è il solo paese tranquillo d'Italia.

« L'opinione generale sente fra noi questa somma verità: ha pure il dovuto compianto per coloro che dopo tante catastrofi si rinvennero capaci d'esporre la propria vita al gioco più pericoloso, e che ne divennero vittime.

« Ma ha vi pure una coscienza pubblica, e cioè della probità e del buon senso che deve dirigere tanto i politici quanto i privati affari. E questa coscienza pubblica, davanti all'evidentissima impossibilità del buon esito, davanti alle 6 forche piantate in Piazza del Castello milanese, ed altre luttuose conseguenze, rimane perplessa, e con ansietà cerca più precisi ragguagli.

« Essa chiede: Chi ha istigato uno scarso drappello a gettarsi con pugnali contro reggimenti armati di fucili e di cannoni? L'oppressione è causa permanente di propositi audaci; ma una causa occasionale, un proterva speranza ci vuole per nuocere al fatto. Ora chi diede questa speranza? Chi fece credere in Milano agli attori del tentativo che Napoleone III era ucciso e la Francia in rivoluzione? Che Brescia e Bergamo erano insorte? Che gli ungheresi avevano occupato Mantova...? ed altre voci false, ripetute però, come attestano le più credibili corrispondenze, durante l'azione?

### CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del presidente RATTAZZI.

Tornata del 11 febbraio.

La seduta è aperta alle ore una e mezzo. Approvati alle due il verbale della tornata di ieri, dopo essersi fatto l'appello nominale.

Presta giuramento il dep. Pulleri.

Seguito della discussione sulla legge per un'imposta personale e mobiliare.

Torrelli, relatore, riferendo sui due articoli di

emendamento, proposti dal dep. Bottone e rinviati già alla commissione, dice che questa ha accettato al quale l'art. 14, che è il seguente:

« Art. 14. La tassa personale è di grado minimo, medio e massimo.

« Nei comuni che hanno una popolazione minore di 2,000 anime, il grado minimo è fissato a L. 1; il medio a L. 2; il massimo a L. 3;

« Nei comuni che hanno una popolazione superiore a 2,000 anime, non eccedente però le 6,000, il grado minimo è fissato a L. 1 50; il medio a L. 3; il massimo a L. 4 50;

« Nei comuni aventi una popolazione di 6,000 anime e più, il grado minimo è fissato a L. 2; il medio a L. 4; il massimo a L. 6. »

Quanto all'altro, onde non escludere la numerosa classe dei mezzaiuoli, molto agitati talora e stati già favoriti nella tassa mobiliare, coll'esenzione delle case rurali, la commissione lo propone modificato nei seguenti termini:

« Art. 15. La tassa personale è dovuta in grado minimo da ogni individuo che non sia tenuto al pagamento dell'imposta immobiliare e non possiede in stabili od in mobili un valor maggiore di 3,000 lire; in grado medio da ogni individuo, che non possiede in mobili o stabili un capitale maggiore di L. 3,000, od è compreso nelle classi 1, 2 e 3 dell'imposta mobiliare; in grado massimo da ogni individuo compreso in classi superiori alla classe 3 dell'imposta suaccennata.

Bottone aderisce alle modificazioni proposte. Questi due articoli sono senz'altro approvati anche dalla Camera.

Torrelli propone, a nome della commissione, quest'altro articolo:

« Art. Le sovrimposte a cui dovranno ricorrere le divisioni, le provincie e i comuni, dovranno essere ripartite proporzionalmente sull'imposta prediale, su quella portata dalla presente legge, come su tutte le altre imposte dirette.

Steno: Domanderei se delle parole tassative dell'articolo non potrebbe intendersi tolta ai comuni la facoltà d'imposte indirette.

Di S. Martino, ministro dell'interno: No, perchè prevale sempre il principio della legge comunale, la quale non è qui per niente derogata. L'articolo è approvato.

Gonnet legge un discorso, in cui dice di essere disposto a dare il suo voto alle leggi d'imposta, benchè queste abbiano a riuscire massimamente gravose alle finanze; condanare però nella promessa che il ministero ha fatto pel benessere del suo paese.

Si passa quindi allo scrutinio segreto che dà il seguente risultato:

Votanti	138
Maggioranza	64
In favore	79
Contro	47
Si astengono	1

La Camera adotta.

Progetto di legge per una lega di 250 marinai.

Il presidente dà lettura dell'articolo unico del progetto che è il seguente:

« Articolo unico. Il governo del re è autorizzato a fare nel corrente anno una leva ordinaria di marinai non eccedente il numero di duecentocinquanta da destinarsi in servizio permanente al Corpo Reale Equipaggi, nei limiti della forza per esso stabiliti. »

Lamarmora, ministro della guerra, propone che si dica «... una leva ordinaria non eccedente duecento cinquanta sugli iscritti marittimi da destinarsi ecc. » onde escludere il dubbio quanto al comprendersi nella parola marinai anche i caleari e gli uomini di lavori.

Decandia, relatore, dice che veramente nella parola marinai si comprendono ordinariamente anche i carpentieri ed altri; ma che non ha difficoltà ad accettare l'emendamento quando si creda che possa conferire a maggior chiarezza.

Approvati l'articolo, si passa alla votazione segreta, il cui risultato è questo:

Votanti	118
Maggioranza	60
In favore	103
Contro	15

Il presidente: La Camera adotta.

Essendo esaurito l'ordine del giorno, in seduta è levata e la Camera si raccoglie in comitato segreto, per compiere la discussione del proprio bilancio.

Sono le ore 3 e 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Relazione di petizioni.

## NOTIZIE DEL MATTINO

### Notizie di Milano.

(Corrispondenza particolare dell'Opinione.)

Milano, 10 febbraio.

Finalmente siamo in calma. Gli affari riprendono, e giova credere che questo spaventoso dramma sia finito. Ancora nelle passate notti si ebbe però a deplorare qualche altro ferimento di militari. Altri disordini non ebbero luogo. L'autorità agisce con una grande energia, ma certo troppo tardi. Misure preventive avrebbero impedito tutti questi eccidi. Ieri e l'altro ieri le porte della città erano chiuse, adesso per altro sono state riaperte.

Durante quella chiusura la polizia procedeva ad un infinito numero di catture, e i prigionieri



ora sono tanti, che si dovettero rilasciare i carcerati per debiti onde far loro posto. Del resto tutti quegli arrestati sono della bassa classe del popolo. Il quartiere di Porta Tosa fu fortemente occupato dalla truppa, e per accasarmela furono requisiti gli stabilimenti pubblici e le principali case signorili del contorno, fra le quali il palazzo Resta deve dar alloggio a quasi duecento soldati. Un'ordinanza sulla società degli artisti.

Come vedrete dalla *Gazzetta ufficiale*, alla città fu imposto l'ordine di pagare il trattamento di guerra a tutta la guarnigione. Per la concentrazione di truppe seguita in questi giorni, la somma importa lire 20,000 al giorno. Il consiglio comunale deliberò d'invitare una commissione a Verona coll'incarico di far osservare che la popolazione essendo estranea all'avvenimento, essa non deve subire la pena di un fatto operato da una minima minoranza.

La prova della tranquillità dei cittadini sta negli atti stessi pubblicati emanati dall'autorità superiore. Vi ha peraltro poca speranza di successo. Un altro avviso mette sotto la responsabilità dei proprietari ed abitanti finiti nella conservazione intatta del laticcio delle vie.

E uscita una notificazione che regola con molta strettezza l'entrata e l'uscita di città.

In Milano si parla assai di un curioso articolo del *Corriere Italiano* del 4 febbraio (riportato dall'*Opinione* del 10, num. 41, sotto la data di Prussia).

(Altra corrispondenza)

Milano, 10 febbraio.

Grandi sono le difficoltà; per entrare dentro delle porte di Milano bisogna ottenere la viderizzazione del proprio passaporto per parte del generale Martini, ed intanto conviene aspettare per molte ore ed anche per un giorno intero prima di poter ottenere la risposta. Tutte le case signorili dei dintorni di Porta Tosa sono occupate dai militari: il palazzo Resta, il palazzo D'Adda, il palazzo Sormani ed il palazzo Archinti sono occupati dall'ufficialità.

Il primo militare ucciso fu in Duomo mentre pregava, per cui per ora non può essere ucciso, essendo la chiesa occupata dal militare, il quale per la via sotterranea comunica coll'arcivescovato.

La guardia al palazzo di corte non venne interamente disarmata, ma solo alcuni degli insorti introdotti clandestinamente verso le ore cinque nei cortili del palazzo pugnalarono alcuni soldati e disarmarono l'ufficiale il quale fu degradato e messo soldato semplice. Alcuni penetrarono anche in Castello, ma furono tosto arrestati.

Si fa ascendere a 140 circa il numero dei soldati uccisi; a 16 i borghesi.

Da una casa in S. Borgo in Gessate vennero gettate delle legole; questa venne vuotata da suoi abitanti e ragazzi e donne e vecchi furono tutti tradotti in prigione.

Ordini severissimi furono dati a tutti i proprietari che permettersi di dissacrare la strada fronteggiante le loro case.

Leggesi nella *Gazzetta di Milano* del 10 corrente il seguente:

#### PROCLAMA

AGLI ABITANTI

del regno Lombardo-Veneto

A rettificare e completamento delle pubblicazioni contenute nella *Gazzetta di Milano* del 7 febbraio corrente, num. 38, trovo di notificare quanto segue:

Un'orda di malfattori armata di stili aggreffi proditoriamente il giorno 6 corrente, sull'imbrunire del giorno, nelle contrade della città di Milano, singoli ufficiali e soldati, dei quali dieci rimasero morti e 54 furono più o meno gravemente feriti.

Penetrato dal più profondo orrore contro il più nefando di tutti i delitti quali è l'assassinio premeditato, sono costretto di adottare severe misure contro la città di Milano, ed ho perciò ordinato in base alle comminatorie notificate col mio proclama del 19 luglio 1851, quanto segue:

1. La città di Milano viene posta nel più stretto stato d'assedio, il quale con tutte le sue conseguenze verrà mantenuto col massimo rigore.

2. Terranno allontanati dalla città di Milano tutti i forestieri sospetti.

3. La città di Milano dovrà provvedere al sostentamento dei feriti per tutta la loro vita, come altresì per quello delle famiglie degli uccisi.

4. Sino alla consegna e punizione dei promotori ed istigatori dei commessi misfatti la città di Milano avrà da pagare all'intera guarnigione, straordinariamente affaticata in causa di questi fatti, delle straordinarie competenze, dalla cui contribuzione saranno però esentati gli individui notoriamente devoti al governo, a qualunque classe della popolazione essi appartengano.

5. Mi riservo di infliggere alla città di Milano secondo il risultato delle inquisizioni la ben meritata ulteriore pena o contribuzione.

A quiete di tutti rendo poi noto che la pubblica tranquillità non è stata turbata in alcun altro luogo del regno.

Verona, 9 febbraio 1853.

Il governatore generale civile e militare del regno Lombardo-Veneto.

Feld-maresciallo RADSTKY.

Milano, 10 febbraio. La congregazione municipale della regia città di Milano pubblica il seguente avviso:

L'eccezionale I. R. comando militare con dispaccio di oggi n. 409 ha incaricato il municipio di portare a comune notizia quanto segue:

« Di qualunque guasto si facesse d'ora in avanti al selciato della città di Milano, saranno tenuti responsabili gli inquilini delle case avanti le quali avesse luogo, e secondo il caso anche tutta la contrada, essendo essi tenuti a rigorosamente impedire, e darne immediata notizia allo stesso I. R. comando militare, e ciò sotto comminatoria che in caso di omissione, oltreché si procederà ad occupare le case con esecuzione ed occupazione militare, verranno ancor assoggettati i trasgressori al consiglio di guerra. »

La congregazione municipale si tiene certa che i propri cittadini si presteranno all'adempimento degli ordini superiori.

Milano, 8 febbraio 1853.

Allo scopo di regolare il passaggio dalle porte della città l'I. R. comando militare ha stabilito quanto segue:

L'orario del passaggio è fissato dalle 5 del mattino alle 8 della sera. Quelle persone che sono munite di una carta di passo dell'I. R. comando di città potranno liberamente uscire ed entrare a norma di quanto sarà indicato sulla carta stessa. Gli operai che abitano in città e che devono recarsi alla loro officina fuori della città e viceversa, quelli che abitano fuori e devono recarsi alla loro officina in città, potranno entrare od uscire da una delle porte Tenaglia, Comasina, Orientale, Tosa, Ticinese e Vercellina, posta sulla via più breve fra l'abitazione e l'officina, esibendo la loro carta d'iscrizione, munita del certificato del proprietario o dirigente della fabbrica, o di chi gli dà lavoro, attestante, sotto la personale sua responsabilità, il capo del circondario, e fuori di città il commissario o deputato comunale deve confermare l'esposto. Per i proprietari delle officine necessitate sulla carta d'iscrizione la dichiarazione della suddetta autorità, la quale dovrà essere confermata dalla direzione di polizia e vidimata dall'I. R. comando militare di città. Le persone che si recano in città con carri, ecc., per portarvi vetture e foraggi, potranno entrare e sortire liberamente nelle succitate ore del giorno da tutte le porte della città, escluse quelle di porta Vigentina, Lodovica e Portello, esibendo la loro carta d'iscrizione. È libero il passaggio da tutte le porte sindacate a coloro che hanno il passaporto o la carta d'iscrizione muniti del visto del comando militare.

(Eco della Borsa)

Notare, 10 febbraio. L'intendente generale della divisione ha diramata ai signori sindaci la seguente circolare:

« 9 febbraio 1853.

« D'ordine del governo tutti gli emigrati dimoranti nei comuni delle provincie confinanti colla Lombardia devono immediatamente trasferire il loro domicilio nelle città di Vercelli e di Casale a loro scelta.

« Il sindaco è conseguentemente invitato d'intimare a tutti gli emigrati che costì dimorassero di partire immediatamente per una delle destinazioni summentovate, essendo intenzione del governo che, ad eccezione di quelli che fossero sotto impieghi, nessuno eccettuato, assolutamente rimanga più nelle provincie.

« Il sindaco farà consegnare a ciascun emigrato il cui annesso ordine di partenza da esso fu firmato, mandando tosto a quest'ufficio una nota del nome, patria, condotta, occupazione e mezzi di sussistenza di ciascun emigrato internato nella nuova residenza scelta, e terrà mano sotto la sua responsabilità alla rigorosa e pronta esecuzione di quest'ordine a cominciare da coloro che non hanno stabile domicilio ed occupazione fissa, e riferirà al sottoscritto quando gli occorresse dichiarare.

« Genova, 11 febbraio. Alcune misure di precauzione adottate dall'autorità in Genova a riguardo dell'emigrazione, somministrarono all'Italia e Polopoli d'ieri materia a diverse notizie che sono assolutamente false.

Non è vero, come essall'annunzia, che si corrieri che arrivano da Lombardia sia inibito di divulgare notizie di sorta, e neppure vero che i viaggiatori di avanti ieri siano stati smontati fuori di città.

— L'Armonia di Torino sulla fede di una lettera pervenuta da Genova, narra che domenica scorsa questa città fu spettatrice di un vero scandalo, avendo avuto luogo una mascherata che rappresentava il possesso del nostro arcivescovo.

L'Armonia fu tratta sicuramente in errore dal suo corrispondente. Tranne costui, noi crediamo che di quanti assistessero in tal giorno al passaggio delle maschere, nessuno siasi accorto che nell'inconveniente travestimento orientale cui si allude, vi fosse né la mitra, né il piviale, né il pastorale, né il lucifero, né finalmente quel concorso di popolo che il suddetto giornale vuol dare ad intendere.

(Gazz. di Genova)

Parigi, 9 febbraio. Il generale St-Priest scrive una lettera colla quale spiega il suo arresto. Il mandato di cattura era fatto per suo figlio Carlo St-Priest, ma il commissario di polizia essendosi presentato al padre, e questi temendo forse che il figlio potesse essere seriamente compromesso si annunciò per la persona indicata nel mandato, e fu quindi arrestato e poscia dimesso tosto che si ricuobbe l'equivoco.

I giornali di Parigi non recano cosa alcuna di nuovo: la notizia della sommossa di Milano ci è giunta per dispaccio telegrafico, ma non ha ancora ispirato alcun giudizio sulla medesima. Solamente il *Siecle* osserva che un tale movimento prova quanto l'Austria si sforza invano di confutare che, cioè, la sua dominazione in Italia poggi unicamente sulla forza materiale.

Leggesi nel *Moniteur* che il duca di Belluno è nominato senatore.

— Leggesi nel giornale di Francoforte dell'8, che, giusta un dispaccio telegrafico da Vienna, si spera un felice risultato dalle pratiche introdotte per comporre amichevolmente l'affare del Montenegro. Questa notizia fu recata dal primo corriere spedito da Costantinopoli dal conte di Leiningen-Westerburg, con altri dispacci contenenti il corso delle pratiche intavolate col divano, che hanno pure per oggetto la situazione dei cristiani nella Bosnia.

— Un dispaccio telegrafico da Madrid, del 5 febbraio, annunzia che il governo ha avuto il sopravvento in tutti i distretti elettorali di Madrid, ad una grandissima maggioranza.

## DISPACCI ELETTRICI

Da Ciamberti, 12 febbraio, ore 10 del mattino, minuti 15.

Parigi, 11 febbraio. Nessuna notizia importante.

Londra, 10 febbraio. Oggi il Parlamento inglese fa la sua riapertura. Pare che lord John Russell debba dar lettura di un programma politico, in cui si spiegherà specialmente sulla riforma elettorale.

Un accidente che, per buona sorte, non ebbe gravi conseguenze accadde stamane a sir James Graham. Egli recavasi all'ammiraglio in cabriolet; il cavallo cadde disteso morto. James Graham fu gettato violentemente fuori della vettura con lieve danno. Potè assistere all'adunanza dell'ammiraglio.

Berlino. Il gabinetto di Berlino ha indirizzato alla camera di commercio una circolare annunziante che il trattato di commercio dello Zellverein col Belgio sarà denunciato al 1° del dicembre prossimo.

Borsa di Parigi 11 febbraio.

Fondi francesi

In contanti	In liquidazione
3 p.00 . . . 79 65	79 40 79 70 rialzo 40 c.
4 1/2 p.00 . . . 105 40	105 20 105 40 senza var.

G. ROMBALDO Gerente.

## INSERZIONE A PAGAMENTO

STRADA FERRATA DA GENOVA ALLA SVIZZERA

Il caudatario F. Finazzi di Omegna pubblicò testé in Novara un opuscolo, il quale porta per titolo: *Ritrosi alle considerazioni del cas. Protasi sulla linea più conveniente da seguirsi da Novara al Lago Maggiore*; e mi occide a rispondere sopra vari punti.

Dichiaro formalmente di non voler rispondere ad un opuscolo, o libello, in cui non sai se maggiore sia la presunzione o l'ignoranza, la malignità, o la mala fede. Non soltanto che è una solenne menzogna che io possenga una ricca ed amena villa a pochi passi da Arona, mentre nulla possengo né nel territorio, né nel mandamento di Arona; io possengo solo un modesta villa ed in amena posizione, detta realmente la Campiglia, situata nel territorio di Nebbiano, provincia di Pavia, ed alla distanza di oltre sette chilometri da Arona, con una differenza di livello di metri centocinquanta, la quale differenza si supera percorrendo la strada comunale da Meina per Coraglio a Nebbiano con pendenza del 4 all'100, impiegando da Arona a Nebbiano non meno di un'ora e mezzo di tempo anche con buoni cavalli.

Aggiungo poi che da Nebbiano a Gossano il proprietario della Campiglia avrebbe invece una comunicazione colla ferrovia del Lago d'Orta più agevole e più conveniente passando per Pissone, Ghevio ed Invorio, di circa l'equale lunghezza che da Nebbiano ad Arona, ma quasi tutta allo stesso livello, effettuabile in carrozza coll'impiego di minor tempo, cioè di un'ora soltanto, sia nell'andata che nel ritorno, tostochè sarà ultimata la già progettata strada comunale in territorio di Ghevio.

Ed infine, mentre nell'interesse della verità e della giustizia, ed in quello dello Stato e del commercio in generale, nutro fiducia che dal senno del Parlamento sarà adottata la linea da Novara per Ghevio ad Arona, proposta dal ministro, dichiaro da uomo d'onore che per l'interesse mio privato dovrei unire i miei voti a quelli del signor Finazzi di Omegna, e proprietario di vigneti nelle vicinanze del territorio di Borgomano, affinché fosse adottata la linea di Borgomano, Orta, Omegna e Gravello, la quale avrebbe il pregio di porre me pure nella posizione la più conveniente per comunicare da Novara coi miei vigneti e colla mia patria che è nell'Ossola, cioè con Piedimulera, dove contro il parere del signor caudatario Finazzi, ma però a seconda di quello degli ossolani promotori del passaggio del Grimsel, ed anche secondo ogni regola d'arte, unicamente passar potrebbe e dovrebbe la ferrovia da Gravello a Domodossola.

G. D. PROTASI.

## CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

BORSA DI COMMERCIO — Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali.

10 febbraio 1853

Fondi pubblici

1848 5 0/0 1 7/8 — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 96 25  
Contr. della mattina in cont. 96 90

1849 > 1 8/8 — Contr. del giorno preced. dopo la borsa 95

Contr. della matt. in cont. 95 50  
1851 > 1 die. — Contr. della matt. in cont. 93 75

Fondi privati

Az. Banca naz. 1 gen. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 1300

Contr. della matt. in cont. 1310  
Via ferr. di Savignano 1 gen. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 505 505 506

Cambi  
Per brevi scad. Per 3 mesi

Augusta 253 1/2 253 1/4  
Francoforte sul Meno 211 1/2

Genova sconto 5 0/0

Lione 100 99 40

Londra 25 10 24 97 1/2

Milano 100 99 40

Parigi 100 99 40

Torino sconto 5 0/0

Monete contro argento (%)

Oro Compra Vendita

Doppia da 30 L. 20 03 20 06

— di Savoia 38 64 38 70

— di Genova 79 15 79 30

Sovrana nuova 35 07 35 15

— vecchia 34 80 34 90

Eroso-misto 2 50 0/00

Perdita

(\*) I biglietti si cambiano ai pari alla Banca.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE  
stabilita alla Sede Centrale di Genova  
la sera del 1° febbraio 1853

Attivo.

Numero in cassa a Genova L. 4,686,277 36

Id. id. a Torino » 12,969,452 63

Numero in via » 900,000 »

Portafoglio e anticip. in Genova » 15,043,650 78

Id. id. in Torino » 21,241,157 45

Fondi pubblici della Banca » 3,270,707 50

Indennità agli azionisti della Banca di Genova » 900,000 »

Tratte della sede di Torino del giorno 25 corrente » 76,981 50

Spese diverse » 376,737 96

Azionisti per saldo azioni » 16,000,000 »

Palazzi di residenza delle due sedi » 989,782 89

Effetti all'incasso in conto corr. » 182,668 06

L. 76,051,294 15

PASSIVO.

Capitale L. 32,000,000 »

Biglietti in circolazione » 37,168,000 »

Fondo di riserva » 524,888 86

Risconto del portafoglio e anticipazioni in Genova » 84,216 36

Id. id. in Torino » 110,399 82

Benefici del sem. in corso in Genova » 57,586 73

Id. id. in Torino » 67,794 02

Conti corr. disponibili in Genova » 817,923 01

Id. id. in Torino » 1,068,857 82

Non disponibile » 179,895 39

R. Erario conto corr. disponibile » 1,869,806 12

Tratte a pagarsi della sede di Genova » 343,684 36

Tratte a pagarsi della sede di Torino su quella di Genova » 21,608 87

Dividendi arretrati » 130,671 75

Azionisti della Banca di Genova per indennità » 250 »

Rimessa della sede di Torino del 18 corrente » 206,076 33

Conti diversi non disponibili » 809,745 89

L. 76,051,294 15

Libreria T. Degiorgis, Via Nuova, 17

L'EMPIRE

est-il un résultat du Catholicisme?

est-il vraiment le gouvernement

que veut la divine Providence?

par

LE BARON DU MOLIN.

—

Prix L. 1 20.

## TEATRI D'OGGI

Nazionale. Opera: Nabucco. Ballo: Zemira ed Azor.

D'ANGENNES. Comp. française, Adler e Périhon: D. Juan d'Autriche.

GERBINO. Comp. dram. Foùli recita: L'assassina sulla città. Esercizi acrobatici e quadri plastici.

SUTERA. Comp. drammatica diretta da G. Modena recita: Il naufragio del castello l'Occidente.

WAXHALL. Veglia musicale con intermezzi di balabili sostenuti da tre valenti ballerine.

TEATRO STORICO. (sulla piazza del Teatro Naz.) Domani, riapertura con un grande spettacolo straordinario rappresentante i principali avvenimenti che ebbero luogo in Piemonte negli anni 1848-49. 1. Vittoria del ponte di Goito. 2. La caduta del porto di Genova. 3. Arrivo della salma del re Carlo Alberto a Torino. 4. Gran panorama, mobile, di Torino.

Domani avranno luogo due rappresentazioni: la prima alle ore 5 1/2, la seconda alle 7 1/2.

Tip. C. CARBONE.